

dero d'immanenza così da riscattare nel soggetto spirituale l'aspirazione alla trascendenza nella vita oltre la morte» (p. 15).

LORELLA CONGIUNTI

KARL-HEINZ VOLKMAN-SCHLUCK, *Niccolò Cusano. La filosofia nel trapasso dal medioevo all'età moderna*, a cura di G. SANTINELLO, Morcelliana, Brescia 1993. Un volume di pp. 280.

Nella Prefazione Santinello, ben noto studioso del pensiero cusano, illustra sinteticamente i motivi del crescente interesse che esso va suscitando negli ultimi decenni. A partire da Cassirer, venne posto il problema del suo rapporto con la modernità, mentre da Van Steenberghe ne veniva sottolineato il carattere teologico-filosofico «sistematico» e perciò «tradizionale». Il progredire dell'edizione critica integrale delle sue opere permetteva d'altro canto uno studio più adeguato della sua complessa personalità e speculazione. Nel presente volume, apparso nell'originale nel 1957, poi riedito, Volkman-Schluck in questo contesto si avvale, quale discepolo di Gadamer, di un'interpretazione «ontologica» ispirata a Heidegger, donde viene oggi, in Germania, il maggior incentivo per una ripresa dei temi cusani, schiettamente aperti ed ispirati a una fundamentalità del rapporto finito-infinito e al superamento dell'opposizione fra essi nel pensare «l'ente dal punto di vista dell'essere come unità infinita» (p. 8).

In questa prospettiva prevale perciò, per effetto di una documentata valutazione teoretica, la collocazione dinamica dell'opera cusana «nel trapasso» dal Medioevo all'Età Moderna, come evidenzia il sottotitolo del volume come si specifica nella parte quinta, che di tale trapasso indica i momenti ed elementi nel Rinascimento, e poi segnatamente in Cartesio, indicandone anche il fondamento nel bisogno tipicamente moderno e seicentesco di ridefinire radicalmente il luogo dell'uomo nella natura, nel mondo e infine rispetto a Dio.

A questa conclusione interpretativa, il cui orizzonte viene esplicitamente ricondotto alla postmodernità heideggeriana e gadameriana tramite Nietzsche, l'A. perviene però tramite un attento e suggestivo esame dei testi cusani, partendo dal *De docta ignorantia*, che presenta per la prima volta «la metafisica nel suo complesso» (p. 27), e svolgendo i due successivi passi nel *De idiota*, che assume il punto di vista del presentarsi del mondo all'uomo, come rivelarsi dell'unità infinita del tutto, e nel *De beryllo*, di nuovo e conclusivamente in senso metafisico, confermando l'essenzialità del «punto di vista dell'essere... come unità infinita» (p. 24). L'originalità di Cusano rispetto alla tradizione filosofica classica e teologica cristiana consisterebbe nel fatto che, pur in continuità col pensiero parmenideo, platonico e neoplatonico, egli «sente e pensa per la prima volta con decisione l'essere dell'ente stesso come unità infinita».

I momenti di particolare interesse di tutta la complessa articolazione del pensiero cusano, posti in luce dall'A., si collocano anzitutto all'inizio stesso della ricerca, ove nel *De docta ignorantia* l'ente, apparendo come vero, si presenta come «incomprensibile» e proprio perciò oggetto e termine di inesauribile ricerca, come eccedente ogni apprensione umana ed ogni «misura» e comparazione o proporzione. Il socratico «sapere di non sapere», da pura situazione coscienziale e soggettiva, diviene quindi vero e proprio principio logico-metafisico di ulteriorità e «differenza» dell'essere rispetto al pensiero concettuale e determinato, ponendo così in questione, in modo pre-kantiano, e ovviamente pre-heideggeriano, la possibilità della «metafisica».

Poiché la radicale differenza di finito e infinito, cioè di apparenza (o *conjectura*) e realtà, rende «indifferente», cioè del tutto inadeguata, ogni espressione finita rispetto all'infinito, tale situazione speculativa si risolve nel celebre, ma spesso interpretato in modo dialettico e perciò frainteso, principio della *coincidentia oppositorum*. La «identità infinita» dell'essere «non è concepita in modo dialettico, ma nell'identificare limitato del concetto comparante, essa è scorta come l'incomprensibile»: e il superamento della logica della pura identità viene da Cusano utilizzato per l'accettazione del mistero della Trinità divina, ove la «massima unità» non può intendersi rettamente se non come trina. «Per Cusano il compito metafisico» sta nel «pensare l'essere degli enti partendo dall'essenza dell'unità infinita».

L'incomprensibilità del vero in sé, cioè dell'infinito, non rende tuttavia inutile, ma anzi stimola e guida l'ulteriore impegno di comprensione del finito e di espressione dell'infinito. Per l'espressione di quest'ultimo Cusano tenta una «rappresentazione simbolica per mezzo della matematica, mentre a dare senso profondamente metafisico e insieme religioso al "mondo" provvede la dottrina della *complicatio-explicatio*, conciliazione originale e profonda di unità e molteplicità in senso uni-trinitario, insieme a quella — spesso ritenuta oscura, mentre per Cusano ha invece la funzione chiarificante della fondazione della finitezza e mondanità stessa — della *contractio*.

In quest'ultima infatti la relazione fra unità del cosmo e singole ed indefinite sue parti e determinazioni individue viene concepita non come alterità-estraneità, bensì come intrinseca identità e unità "contratta", esattamente come la relazione fondante-costituente e intrinseca di Dio con ogni realtà finita non fa di quest'ultima una realtà "altra" da Dio, ma sempre però nella sua particolarità e finitudine da Lui infinitamente distante e assolutamente a Lui non comparabile», secondo il principio già enunciato e fondamentale dell'unità infinita dell'essere nella sua incommensurabilità e quindi incomparabilità assoluta: *finiti ad infinitum nulla proportio!* E proprio perché il mondo si realizza in ogni singola realtà che lo costituisce, e non è "altro" da esse, e ciascuna di esse non adegua tutta la perfezione della sua specie, il mondo stesso non adegua il suo *maximum*, ma resta al di sotto di esso: perciò la totalità del mondo, pur nella sua infinità, è infinitamente distante dal vero e unico *maximum* divino, che non ha in sé alcuna *contractio*: in Dio, e in Lui solo, tutto è Dio.

In questo quadro di incapacità del mondo ad essere se stesso, cioè veramente "uno", si colloca la teoria cusaniana dell'uomo: esso è l'ente in cui il mondo raggiunge la sua pienezza, perché l'uomo è sintesi di realtà contratta e non contratta, finita e infinita. «In nessun ente all'infuori dell'uomo il mondo raggiunge la sua pienezza essenziale, neppure in Dio», in cui «il mondo è Dio stesso e perciò non è più mondo...». Ma «l'uomo in cui il mondo trova compimento come mondo» è «l'uomo per eccellenza» è «Cristo, che ha detto di sé che egli e il Padre sono uno... Cristo è perciò la via su cui non soltanto l'uomo, ma anche tutte le cose, vanno a Dio... Cristo è l'immagine originaria e prototipica dell'essere uomo».

A questa collocazione dell'uomo, in Cristo e per riproduzione limitata di Lui nei singoli uomini, Cusano collega la sua teoria della *mens*. È per la sua facoltà conoscitiva che l'uomo, pur essendo una realtà limitata fra le altre, «è ...aperto agli enti nel loro essere e perciò... al tutto, ...all'unità di ogni ente nell'essere» nella forma del poter-essere, insieme limitata (dalla non attualità) e illimitata, e tendente a tale attuazione come alla meta del suo cammino: ciò fa della cusaniana *mens una forza o un principio non puramente conoscitivo, ma sinteticamente anche pratico-attivo*, cioè l'"anima", intesa come "animus", dell'uomo. Sulla centralità della teoria della *mens*, nodo di congiunzione in Cusano fra metafisica, cosmologia e antropologia,

giustamente si sofferma Volkman-Schluck. Essa è insieme il costitutivo essenziale dell'uomo, la presenza in lui della verità del mondo e l'immagine dell'unità infinita, quindi di Dio. Essa conosce se stessa solo in quanto si rappresenta le cose nella loro mondanità ed ordine: di qui l'essenzialità del rapporto «tra spirito e numero», grande tema desunto dalla tradizione pitagorico-platonica attraverso Plotino.

L'esposizione dello «schema metafisico fondamentale in relazione alla *mens*» contenuta nel *De Beryllo* conferma e concreta maggiormente l'armonia e unitarietà del sistema cusano e, al di là della sua apparenza tradizionale, «teologica» e mistica, anche la sua modernità. Essa si inizia (come nel *De docta ignorantia*), con la considerazione del carattere imperfetto-simbolico del conoscere, quale *aenigmatica scientia*, accentua la modernità cosciente delle sue tesi con il distanziamento critico da Platone e Aristotele, dà una trattazione più dettagliata dell'ontologia delle *species* ed al rapporto in ciascuna di esse, già molteplici, fra i molti individui e la loro specifica unità. Riprende e insiste sul *desiderium intellectuale* (la già «romantica» *Sehnsucht*), come «costituzione fondamentale» della *mens*.

Nella sua riflessione conclusiva, come già accennato, l'A. dà una dettagliata documentazione del «trapasso alla modernità» iniziante da temi cusani diversamente sviluppati in senso umanistico e immanentistico: si inverte nel Rinascimento il rapporto fra la *mens* e le sue varie forme di *ars*, cioè di applicazione attiva, e di conseguenza è essa a servire alle varie *artes*: l'*ars* stessa si assume il compito di soddisfare il *desiderium intellectuale*, e ciò implica la «trasformazione» della cusana *similitudo* in *perceptio*, cioè nell'atto stesso del *percipere* (evidente in Cartesio). Ne consegue l'immanentizzarsi e ridursi dell'essere al conoscere e il prevalere dell'operatività della scienza come *mathesis universalis* sulla *aenigmatica scientia* cusana. Spetta ora all'uomo, a partire dal Seicento (l'A. cita un testo di Nietzsche in tal senso) risolvere le sue contraddizioni e quelle del mondo riconducendole all'uno, «generalizzando», e ridefinendo «lo statuto dell'uomo nel mondo e davanti a Dio». Con Kant la svolta trascendentalistica e «copernicana» e il farsi successivo e idealistico, della ragione stessa Spirito assoluto e creatore, sono i definitivi momenti dell'imporsi della modernità e, infine, della sua crisi.

Il volume di Volkman-Schluck, oltre a offrire una preziosa occasione per un attento approfondimento della conoscenza di Cusano, ha pertanto il notevole merito di unire un'oggettiva interpretazione della sua opera, in base ai testi e alle sue relazioni con la tradizione filosofica e teologica, ad una prospettiva di continuità storica che ne spiega le riprese e utilizzazioni successive, ma ne mantiene la distanza da esse, con vivo senso critico ed ermeneutico.

La bibliografia, aggiornata ed integrata dal Curatore dell'edizione italiana, fa da introduzione a più dettagliate ricerche sull'argomento.

GIANCARLO PENATI

*Concordia discors. Studi su Niccolò Cusano e l'Umanesimo europeo offerti a Giovanni Santinello*, a cura di G. PIAIA, Editrice Antenore, Padova 1993. Un volume di pp. XLV-575.

Il volume *Concordia discors. Studi su Nicolò Cusano e l'umanesimo europeo offerti a Giovanni Santinello* curato da Gregorio Piaia, che di recente è stato pubblicato in Padova, frutto di un corale omaggio degli studiosi a Giovanni Santinello per il